

AL DILETTO FIGLIO
CARLO MANSFELD
PREFETTO GENERALE
DEI CHIERICI REGOLARI MINISTRI DEGLI INFERMI

PAOLO P. P. VI

DILETTO FIGLIO,
SALUTE E APOSTOLICA BENEDIZIONE (*)

Gesù Cristo ritornando da questo mondo al Padre dette ai suoi Apostoli il segno distintivo e la nota della Carità dicendo loro: « Questo è il mio precetto, che vi amiate l'un l'altro come io ho amato voi » (Gv. 15, 12). Questo mandato nel corso dei secoli fu raccolto con somma fedeltà dai santi uomini che onorarono altamente la Chiesa rendendola in tal modo testimonio mirabile di carità « quasi segno innalzato tra i popoli » (cfr. Is. 62, 10) a sollievo delle innumeri miserie umane.

Di tale merito speciale e singolare nota di carità rifulge S. Camillo de Lellis, del quale tu, diletto Figlio, assieme ai tuoi Religiosi, custodi generosi della intatta sua eredità, celebrirete la prossima metà del mese di luglio il trecento cinquantesimo anniversario della piissima morte. Perciò approviamo e lodiamo di cuore il vostro proposito tanto più sapendo che vi siete impegnati a ricordare solennemente la memoria di questo anniversario sia nella vostra Famiglia come negli Ospedali. Annuendo volentieri ai fervidi voti della Reverenza Tua, desideriamo, con la presente Lettera rendere ancor più lieta e ricca di frutti la commemorazione del vostro Fondatore, onde ne abbiate a ricavare nuovo incitamento al vostro impegno di carità; impegno che va alimentato e perfezionato alla luce dei Suoi luminosi esempi.

Quando, 350 anni or sono, S. Camillo, ricco di tutte le virtù atinte alle pure fonti del Vangelo, fu chiamato al premio eterno da questa vita, l'opera nata da lui era già mirabilmente sviluppata; i

(*) Traduzione « Domesticum ».

suoi compagni « uomini di buona indole — come egli diceva — che spinti unicamente da l'amore di Dio alla cura degli infermi si erano a lui uniti » costituivano ormai una schiera in costante aumento che, per raggiungere la perfezione religiosa, avevano emesso il quarto voto di « dedicarsi in perpetuo al servizio spirituale e corporale degli infermi anche se colpiti da peste ». In tutta Italia si videro allora ospedali nei quali potevano trovarsi sacerdoti dediti al sollievo degli infermi, dove la disciplina sanitaria e la formazione infermieristica venivano attuate assieme all'applicazione di nuovi metodi di cura e di assistenza; così da potersi dire che il Vostro Fondatore fu un precursore dei tempi nell'assistenza adeguata ed efficace degli infermi. Giustamente, perciò, Leone XIII e Pio XI, Nostri Predecessori, dichiararono il Fondatore e Padre di questo Ordine, Patrono degli infermi e degli infermieri.

Se vogliamo indagare la causa di tanta virtù, comprendiamo chiaramente che essa non poté essere altro che la carità di Cristo, dalla quale il Santo Uomo di Dio fu mosso fino all'ultimo anelito della vita: carità, che egli diede come distintivo da custodirsi ai suoi seguaci, affinché « servissero a tutti gli infermi » come « poveri, rappresentanti Cristo stesso, con ogni necessaria diligenza e mansuetudine, sollevandoli in tutte le loro necessità, con amore e bontà somma ». Ciò che raccomandava agli altri S. Camillo praticò egli stesso costantissimamente: infatti, con paterna e soave delicatezza egli servì sempre gli infermi e i poveri, profondendo spesso lacrime in questo ufficio, sapendo d'assistere lo stesso Cristo; e per praticare ciò con maggior perfezione, si studiò di rinunciare a tutti i comodi di questa vita per vivere unicamente a Cristo e conformarsi a Lui.

Giacché, dunque, la memoria della sua santa morte, da celebrarsi presto con grande solennità, rinnova l'impulso a una meditazione più efficace di questi santi esempi e moniti, volentieri accogliamo l'opportuna occasione di esortare i Religiosi di S. Camillo a voler seguire sempre gli esempi e le orme del Fondatore: di praticare quella carità che egli insegnò e praticò con l'esempio della sua vita: pronti, dietro l'impulso di questa, a tutti gli uffici più umili; alla luce di lei decisi a consacrarsi, in verità e santità, completamente a Dio, che « è carità » (*I Gv. 4, 16*); ad essere vicini ai fratelli infermi con volontà indefessa. Sarà lei, la carità, a congiungere con vincolo stret-

tissimo l'Ordine — così benemerito della Chiesa — al Divino Salvatore, e sarà pegno di più felice incremento. Giacché, facendo nostre le parole di S. Agostino « Non sapete che essa ci unifica in Cristo? La carità parla a Cristo di noi, la carità parla di Cristo per noi » (S. Agostino, Enarr. in Ps. CXL, 3; P. L. 37, 1817).

Ci rivolgiamo, parimenti, con benevolenza paterna a coloro che negli ospedali assistono gli infermi, esortandoli ad attendere con somma diligenza al proprio ufficio, ad incombere con vigile attenzione al disimpegno dei loro provvidenziali servizi, anche i più umili; servizi che sono resi allo stesso Cristo Gesù, Capo del Corpo Mistico, nelle sue membra inferme « giacché siamo membra del suo corpo, della sua carne e delle sue ossa » (Ef. 5, 30).

Con somma carità, infine, abbracciamo gli infermi che, soffrendo ogni genere di angustie, seguono più da vicino Gesù sulla via della Croce; partecipiamo alle loro ansie invocando con assidue preghiere conforto dal cielo mentre con animo commosso li ringraziamo chè con i loro dolori pazientemente sopportati arricchiscono la fulgida corona dei meriti della Santa Chiesa.

Come pegno dei Nostri voti e a testimonianza di Nostra benevolenza, impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione a te, diletto Figlio, a tutto l'Ordine dei Ministri degli Infermi, alle Religiose che da S. Camillo prendono nome o impulso; vogliamo, pure, che essa si estenda a tutti coloro che negli Ospedali giacciono infermi e a coloro che, in qualsiasi modo, sono addetti al loro servizio, affinché la pace di Dio che sorpassa ogni intendimento custodisca i cuori di tutti (cfr. Fil. 4, 7).

Dato in Roma, presso San Pietro.

1° luglio 1964, secondo del Nostro Pontificato.

P A U L U S P P. V I